

## IL PIANO DEL LAVORO

# Camusso: la rassegnazione non è una nostra prospettiva

● La leader Cgil chiama la politica a fare la sua parte ● Botta e risposta con Raffaele Bonanni

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

«Parliamo al Paese per riunificare il lavoro, per una nuova idea di società». Il giorno dopo la presentazione del Piano del lavoro Susanna Camusso fa il punto dell'«interlocuzione diretta» con gli esponenti del centrosinistra, risponde alle domande e alle critiche dei commentatori esterni.

La seconda e ultima giornata della Conferenza di programma della Cgil si scalda con la presenza dei tanti militanti arrivati da tutta Italia che riempiono il primo anello del PalaLottomatica. Nelle parole applaudite del segretario generale c'è l'orgoglio per «le lotte di questi anni che hanno tenuto aperta una prospettiva» e la consapevolezza che «ora si apre una stagione nuova». Una stagione che non sarà più quella «del lungo elenco delle cose che non vanno», «ma una stagione di proposte che viaggeranno sulle proprie gambe, che ha bisogno di pochi comizi e tante riunioni nei luoghi di lavoro per rispondere alle domande, offrire una prospettiva ai giovani senza lavoro, alle madri che vogliono tornare». Per farlo l'unico modo è «dire che abbiamo creato lavoro, che tutte queste persone non sono in contrasto con altri lavoratori», ed è «questa l'idea che sta al centro del Piano del lavoro» per «saper dare un tempo ed essere partecipi della ricostruzione del Paese».

**«NO AI LAVORI SOCIALMENTE UTILI»**  
La «chiusura» di Susanna Camusso parte dall'«apprezzamento» per gli interventi dei politici del giorno precedente. Senza nominarli direttamente, il segretario della Cgil rileva come Bersani, Vendola e Tabacchi abbiano osservato la richiesta di «rispetto» che lei aveva sollevato polemicamente nei confronti di Mario Monti. «Hanno avuto rispetto di noi soprattutto perché non hanno fatto comizi elettorali e non ci hanno dato ragione su tutto, hanno espresso dubbi e

### I FONDI NECESSARI AL PIANO

RISORSE	IMPIEGHI
<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Riforma del sistema fiscale (almeno 40 miliardi di euro annui)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Progetti Prioritari (4-10 miliardi di euro l'anno)</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Razionalizzazione e ricomposizione spesa pubblica (20 miliardi di euro strutturali)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Programmi del piano straordinario di creazione diretta di lavoro (15-20 miliardi l'anno)</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Riordino agevolazioni e trasferimenti alle imprese (10 miliardi)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Sostegno all'occupazione, riforma mercato del lavoro e ammortizzatori sociali (5-10 miliardi l'anno)</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Fondazioni bancarie</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Piano per un Nuovo Welfare (10-15 miliardi l'anno)</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Investimenti fuori dal Patto stabilità</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Restituzione fiscale (15-20 miliardi l'anno)</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Utilizzo dei Fondi pensione</li> </ul>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Riordino fondi europei (almeno 10 miliardi)</li> </ul>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Cassa depositi e prestiti per finanziare progetti di sviluppo</li> </ul>	



...  
**Al via il confronto nei territori: «Fare meno filosofia e tornare a discutere con Cisl e Uil»**

domande, ribadendo la necessità di interloquire».

Tra le critiche ricevute da esponenti della lista Monti e commentatori, in cima c'è sicuramente quella del Piano straordinario per la creazione di posti di lavoro in particolare al Sud, finanziato interamente dal settore pubblico. Camusso ribadisce «la necessità di ripartire subito dai giovani», smentisce l'idea di due tempi («ce n'è uno solo») rispetto alle altre misure del piano («è il primo vagone di un treno che non si spezza») e respinge al mittente il paragone con l'assistenzialismo. «Noi non pensiamo ai lavori socialmente utili che hanno creato mostri di assistenza temporanea senza mai soluzione definitiva, noi pensiamo ad un progetto preciso di tutela del territorio, un progetto continuativo e non straordinario, perché se non sarebbe solo un continuare a mettere cerotti ad un Paese che invece ha bisogno di cure continue».

Nell'interlocuzione con il Pd (ieri era presente Stefano Fassina) la Cgil tiene però fermo il punto della tassazione dei patrimoni: «la patrimoniale serve» e «c'è la sensazione che la si prenda un

po' troppo bassa». L'altra grande fonte di finanziamento è «la lotta all'evasione che è lotta alla criminalità» e, citando il cronista Tizian minacciato in Emilia, ricorda che «la ricostruzione dal terremoto ha bisogno di vigilanza». Per quanto riguarda la riforma fiscale Camusso precisa che «discuteremo se modificare aliquote o deduzioni», ma ricorda come «i due interventi fatti sul cuneo fiscale sono andati tutti a favore delle imprese e mai dei lavoratori».

### «LE RISORSE SI TROVANO»

Al *Corriere della Sera* che nell'editoriale di prima pagina di ieri liquidava il Piano del lavoro come «un incremento strutturale di spesa pubblica», Camusso risponde: «Le risorse non vengono solo da fisco, ma anche dalla riorganizzazione della spesa pubblica, questa però non può avvenire, come finora, con tagli lineari e dell'occupazione perché quella è solo riduzione dell'intervento pubblico».

Al leader della Cisl Raffaele Bonanni che da Padova ha bollato il piano del lavoro come «da Unione Sovietica», Camusso invece controbatte che se per lui

«poiché non ci sono risorse bisogna rassegnarsi, ebbene, la rassegnazione non sta nelle idee della Cgil, né nelle sue prospettive. Le risorse si possono trovare». E ai tanti che si stracciano le vesti per «l'intervento pubblico», il segretario della Cgil ricorda come «gli stessi non hanno problemi a chiedere che lo Stato finanzi le banche».

Qui arriva anche il passaggio forte sulla vicenda Mps: «Esempio pessimo di come si devono affrontare le questioni». Per la Cgil «il nodo fondamentale è che l'intero sistema bancario è pieno di derivati e finanza tossica» e «a giorni avvieremo una proposta di trasparenza e governance» che ridisegni il rapporto «tra dirigenti e territorio».

L'altra osservazione ricevuta è la poca attenzione che il Piano darebbe al tema delle esportazioni, cavallo di battaglia invece di Confindustria. «Le nostre imprese che esportano sono la dimostrazione vivente che abbiamo ragione noi perché è lì che c'è contrattazione, non c'è precarietà e soprattutto puntano sull'innovazione». Ma «senza attenzione al mercato interno la crisi non si risolve».



Susanna Camusso al termine della conferenza della Cgil  
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

## Quando De Gasperi disse: «Mancano i quattrini...»

Il rapporto di Camusso è terminato non con un grido di battaglia non con una sfida al governo, ma con la formulazione di un programma positivo per l'attuazione del quale la Cgil dichiara di essere pronta ad appoggiare il governo attuale... Spetta alla parte governativa di prendere in parola la confederazione... Sono parole comparse sul quotidiano *La Stampa*. Non sobbalzano però i colleghi di quel giornale. La citazione è vera e porta la firma di Luigi Salvatorelli. Il falso sta all'inizio: bisogna leggere invece del nome di Camusso quello di Di Vittorio. E la data non è quella del 26 gennaio 2012 bensì quella del 7 ottobre 1949. Il documento che testimonia come alcuni, all'epoca non snobbarono le proposte Cgil, è tra quelli raccolti nella bella antologia dovuta a Fabrizio Loreto «Sul piano del lavoro Cgil». È un volume che permette di ripercorrere assonanze e dissonanze tra il «piano» di ieri e quello di oggi.

Era il 4 ottobre del 1949, quando Di Vittorio, illustrava al secondo congresso della Cgil, la sua proposta. Eravamo nella fase della cosiddetta «guerra fredda», con i comunisti e i socialisti cacciati dal governo, all'indomani della scissione sin-

### LA STORIA

BRUNO UGOLINI

**Il Piano di oggi e quello di sessant'anni fa, lo strumento con cui la Cgil di Di Vittorio partecipò alla ricostruzione del Paese**

dacale, con le macerie che ancora connotavano i panorami urbani. Tra fabbriche in disarmo, licenziamenti, terre abbandonate dai latifondisti. Anche oggi la crisi morde, anche se la situazione non è certo paragonabile a quella vissuta negli anni seguiti alla fine della seconda guerra mondiale. E però anche oggi si tratta di ricostruire sia pur su basi nuove.

C'è un altro aspetto che accomuna i due piani: le polemiche sui finanziamenti. All'autorevole giornalista de *La Stampa* che invitava a prendere sul serio lo sforzo del maggior sindacato italiano rispondeva Alcide De Gasperi. Il capo di un governo e di un partito con personalità diverse (la sinistra Dc di Dossetti potrebbe essere paragonata un po' al Vendola di oggi e Pella a Monti?) usciva con queste parole: «Fosse vero onorevole Di Vittorio che basti avere un bel piano per costruire veramente qualche cosa! Ne avevamo anche noi di piani! Non sono i piani che mancano, mancano i quattrini!». Non sono forse le stesse risposte che molti danno oggi a Camusso?

Critiche di natura totalmente diversa erano quelle provenienti in una prima fase dal Pci di Togliatti e dal Psi di Nenni. Togliatti, nella ricostruzione sempre

di Loreto, sosteneva che in definitiva l'unica soluzione possibile era la conquista del potere politico nella formazione di un governo dei lavoratori. Nel Psi le critiche venivano da Morandi mentre Riccardo Lombardi appoggiava l'iniziativa pur valutandone le difficoltà e definendo «bertoldesca» la battuta di De Gasperi sui quattrini mancanti. Limiti e vuoti di quel piano erano comunque oggetto di una larga discussione tra intellettuali e studiosi di fama e alcuni (ad esempio lo scarso peso dato all'assetto industriale) venivano affrontati in un convegno a Milano nel giugno del 1950. Tale intensa mobilitazione di personalità della cultura era in larga misura organizzata da Vittorio Foa, allora stretto collaboratore di Di Vittorio. E così si erano impegnati, attorno al piano, autorevoli studiosi come Alberto Breglia e il giovane Paolo Sylos Labini. Mentre si schieravano a fianco della Cgil o perlomeno si confrontavano con le proposte avanzate, personaggi come Antonio Pesenti, Claudio Napoleoni, Emilio Lussu, socialdemocratici come Luigi Preti, cattolici come Giorgio La Pira. Mentre, al contrario, «Conquiste del lavoro», il giornale della Cisl di Pastore, intitolava semplice-

mente così: «Il piano della Cgil è una trappola al servizio dell'Urss». E viene da sorridere ascoltando oggi le dichiarazioni di Raffaele Bonanni che affibbia alla Camusso l'accusa di lanciare «piani sovietici...».

La verità è che vale oggi un'osservazione fatta da Vittorio Foa nel suo libro «Il cavallo e la torre»: «Col Piano del lavoro Di Vittorio tentò di spostare l'asse politico dallo scontro sociale immediato a una proposta di sviluppo valida per l'intero Paese. Si proponeva una mobilitazione, a partire dalle forze del lavoro, per degli obiettivi importanti sull'energia, la casa, l'irrigazione e la trasformazione fondiaria. Non si trattava certo della fine del conflitto sociale, ma della ricerca di punti di incontro e scontro su un livello diverso, meno devastante di quello in atto, di una via d'uscita dalla routine ripetitiva del muro contro muro». C'era in Foa l'idea che «per ottenere una cosa non basta chiederla, bisogna cominciare a costruirla». È quello che intende fare la Cgil di Camusso: tradurre il nuovo piano nella contrattazione dei territori. Farla vivere e dare così una prospettiva, un orizzonte, a un popolo del lavoro che rischia la sfiducia.